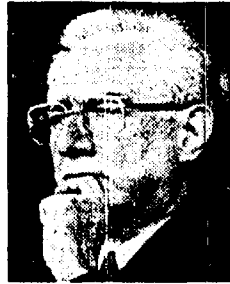


Effetto Quirinale



Cristofori: «La Lotti ha fatto il suo dovere»
Andreotti sta cercando un compromesso
Il Psi invece insiste per la linea dura
«Le interpellanze del Pds sono destabilizzanti»

Il governo si mostra cauto e cerca una via d'uscita

Ping pong del governo su Montecitorio: le quattro interpellanze del Pds sono una faccenda di cui palazzo Chigi si occuperà dopo che la conferenza dei capigruppo della Camera sarà convocata (e là si esprimerà). Non oggi, dunque, quando Giulio Andreotti presiederà un consiglio di gabinetto sui profughi albanesi e, subito dopo, partirà per Palermo. Le insistenze del Psi sulla «incostituzionalità»

NADIA TARANTINI

ROMA. Il governo è pieno di impegni. Andreotti ancora di più. Dopo la precisazione della presidenza della Camera, da palazzo Chigi viene un tenue segnale: diluire, aspettare, decidere non prima della prossima settimana. E giocare a ping pong. Nilde Lotti ha spiegato sin troppo bene - precedenti compresi - perché ha considerato «ammissibile» le quattro interpellanze presentate dal Pds al governo sugli argomenti oggetto delle esternazioni di Francesco Cossiga: ruolo del pubblico ministero, lotta alla criminalità organizzata con mezzi eccezionali, Claudio PZ. Sicché le interpellanze non sono più «irricevibili», diventano «inopportune». E il go-

verno andrà - ecco il ping pong - a Montecitorio quando Nilde Lotti convocherà la conferenza dei presidenti dei gruppi che deve mettere in calendario le interpellanze medesime. L'11 governo dirà la sua. Ossia che considera inopportuno venire a rispondere per via della delicata fase politico-istituzionale attraversata dal nostro paese, insomma che considera le interpellanze solo un attacco a Francesco Cossiga. Almeno questa è la linea scelta, ieri dai socialisti che continuano a tenere alto il tono della polemica contro l'iniziativa del Pds. Oppure che non ritiene opportuno discutere di argomenti diversi in una

giornata: ne ha il diritto, come ha ricordato ieri anche la presidenza della Camera, ed è la linea morbida preferita dal presidente del Consiglio. Come sempre un po' irritato, quando gli si chiede un parere, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, sottolinea di non essere un indovino. «Il governo andrà alla conferenza dei capigruppo... c'è sempre andato. Quanto a sapere cosa dirà: lo deciderà il consiglio di gabinetto la prossima settimana. Ma il problema è della conferenza dei capigruppo e della presidenza della Camera». In serata poi aggiunge che ci troviamo di fronte a «un attacco duro e scorretto nei confronti del capo dello Stato» e che «ci sono dei doveri costituzionali anche per il Pds». Ma riconosce che la Lotti «ha fatto il suo dovere» e che il governo farà la sua parte nel pieno rispetto degli organi costituzionali. Categorie: il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Silvano Labriola, lo considera, invece, un problema quasi personale del Pds: «Il Pds andando avanti di

questo passo andrà incontro ad una disgrazia politica dietro l'altra», preconcisa. Nel suo fuore contro l'iniziativa, il capogruppo dei deputati socialisti, Salvo Andò, fa tuttavia capire che la discussione delle interpellanze crea qualche problema al governo... «Mi sembra che le interpellanze del Pds non siano tanto volte a sollevare - afferma - opinioni del governo su questioni certo rilevanti, ma si inseriscono oggettivamente in una trama fatta di polemiche, insinuazioni, ricostruzioni fantasiose di fatti del passato prossimo e remoto che tendono solo a destabilizzare i nostri assetti istituzionali aprendo una crisi di ampia portata al vertice delle istituzioni». Il vice responsabile del gruppo, Andrea Buffoni, è rimasto invece indietro di una puntata: «Le interpellanze sono fuori del regolamento della Camera rispetto alla ammissibilità. Nel contenuto si può parlare di incostituzionalità. Non è certo questa la linea scelta da Giulio Andreotti, che tra Mosca e Palermo ha, questa settimana, il suo da fare... Oggi presiederà quello che vie-



Claudio Martelli

quella scelta, d'altronde, da un esperto in questa materia. Antonio Gava, presidente dei deputati dc, ha così commentato l'iniziativa di Nilde Lotti che ha ieri rilanciato la palla sul governo. «Meglio tacere... la norma è l'ascolto del silenzio». L'iniziativa del Pds, comunque, si può insabbiare fino ad un certo punto. Lo dice uno che non è mai stato comunista, e che adesso non aderisce certo al partito di Achille Occhetto. «Le valutazioni del presidente della Camera - afferma il capogruppo repubblicano a Montecitorio, Antonio Del Pennino - fotografano perfettamente la situazione». Risponda o no ai quesiti posti dal Pds, il governo

deve venire comunque a motivare le sue scelte, a confrontarsi, a discutere. «Bisognerà vedere - dice l'esponente del Pri - quali motivazioni addurrà il governo se deciderà di non discutere gli atti di sindacato ispettivo (la formula indica il ruolo del parlamento rispetto alle «esternazioni» del presidente della Repubblica quando esse coinvolgono, come in questo caso, la responsabilità politica del governo, n.d.r.) avanzati dal Pds. Qualora non venissero discusse - conclude Del Pennino - le interpellanze rimarrebbero comunque «in vita». Sarebbero agli atti della Camera e il governo in qualsiasi momento potrebbe decidere di rispondere».

Quercini: «Legittima la nostra iniziativa»

«Inaccettabili le accuse del presidente a Violante»

ROMA. «Il comunicato del presidente della Camera, nella sua serena obiettività, aiuta a capire come la via da noi seguita con le interpellanze è del tutto legittima, essendo stata praticata con assoluta normalità in numerose occasioni parlamentari negli ultimi 25 anni». Lo afferma Giulio Quercini, presidente del gruppo comunista-Pds della Camera dei deputati. «Se ciò che è la fisiologia dei rapporti fra governo e Parlamento può essere preso a spunto per smodati attacchi ad un grande partito come il Pds», nota Quercini - «ciò non avviene per una pretesa esorbitante polemica della nostra iniziativa, ma per la patologica condizione in cui versano oggi i massimi poteri della Repubblica e l'equilibrio dei loro rapporti. Avere noi richiamato a quella condizione fisiologica ed a quell'equilibrio costituzionale, è un atto di responsabilità democratica destinato, al di là del polverone che è stato sollevato, a fare del Pds punto di riferimento e di argine per le energie della società e della politica italiana, numerose e qualificate, che gridano "ora basta", e non possono essere lasciate senza eco dentro le istituzioni e nel Parlamento». «Ora il governo - conclude il capogruppo dei deputati Pds - deve motivare di fronte al capigruppo ed in aula l'eventuale decisione di non rispondere alle interpellanze. Andreotti non può pensare di recare offesa al Parlamento senza il suo assenso e la sua pesante responsabilità».

ROMA. Ugo Pecchioli, Giulio Quercini, Stefano Rodotà e Cesare Salvi, tutti parlamentari del Pds, hanno replicato ieri a Francesco Cossiga, respingendo le accuse mosse dal capo dello Stato contro i «giudici comunisti». Cossiga, ripetendo le accuse formulate tre giorni prima dal portavoce del Psi on. Intini, aveva parlato, in relazione all'inchiesta su Edgardo Sogno, di «comunisti, travestiti nel senso morale del termine da magistrati», che sarebbero «riusciti, in democrazia, a intuire, minacciare, incarcerare, perseguire oppositori solo perché la pensavano in modo diverso da loro». Queste - sostengono gli esponenti del Pds - sono dichiarazioni inaccettabili. Per Luciano Violante, al quale il capo dello Stato si riferisce pur senza nominarlo, rivolgendogli un'accusa tanto offensiva quanto infondata. Per il passato del Pci, di cui si vuole colpire la correttezza ed il senso dello stato, il magistrato Violante fu negli anni bui dell'eversione un rigoroso servitore dello stato, in prima linea nell'impegno contro il terrorismo. Il Pci agì sempre nel rispetto assoluto della indipendenza della magistratura. «Il capo dello Stato - concludono i quattro parlamentari - ha purtroppo ancora una volta preso le difese di un personaggio come Sogno, che nei mesi scorsi ha ripetutamente dichiarato di essere stato pronto ad uccidere chi avesse stretto un'alleanza di governo con il Pci. Elogiare chi manifesta queste intenzioni nei confronti dei suoi avversari politici è davvero inaccettabile per chiunque abbia a cuore i valori della democrazia e della libertà».

Mozione del Msi (a favore del Psi) respinta alla Regione Lombardia, la Dc diserta e non vota per Cossiga

Nessuna solidarietà per Cossiga dal Consiglio regionale della Lombardia. Ieri l'assemblea ha respinto un ordine del giorno di sostegno all'operato del presidente presentato dal Msi-Dn. A favore, coi missini, hanno votato Psi, Pli e Pensionati. Contro, Pds, Verdi, Dp e Antiproibizionisti. Ma a fare la differenza sono state le astensioni di Lega Lombarda, Pri e - soprattutto - Dc, che non ha partecipato al voto.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. «Strumentale e inutile». È stato bollato così, dal capogruppo dc Bruno Tabacchi - esponente di rilievo della sinistra scudocrociata l'ordine del giorno di solidarietà al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga proposto ieri all'assemblea del Pirellone dai due consiglieri del Movimento sociale italiano. Tanto in aula da suggerire al partito di maggioranza relativa di disertare il voto. E il responso dell'aula, per il Capo dello Stato, si è rivelato crudele. La proposta missina ha trovato sostegno soltanto in casa socialista, in quella liberale e tra i pensionati. In tutto una manciata di voti. Troppo pochi, comunque, per bilanciare il «police verso» annunciato nel corso della discussione da Pds, Verdi (Acobaleno e Sole che ride) e Dp. E, soprattutto, per far fronte alle defezioni della Democrazia cristiana (allonta-

natai dall'aula al momento del voto), del Pri e della Lega Lombarda (che si sono invece astenuti). Non ha fatto dunque breccia nei cuori della maggioranza - la giunta regionale della Lombardia è retta da una coalizione di pentapartito a guida democristiana - l'appello del Msi «alla piena solidarietà al Presidente in ordine ai denunciati tentativi di limitare la sua opera istituzionale». Né il richiamo alle «manovre di gruppi trasversali». Anzi. Per Tabacchi - che ha parlato di evidente strumentalità dell'ordine del giorno missino - i «pronunciamenti noti e formali» già espressi dalla Dc a sostegno del presidente: erano più che sufficienti. E nessun successo hanno riscosso i tentativi di alcuni consiglieri dc (del comasco Giovanni Orsenigo in particolare) che, forse timorosi del-

le conseguenze di immagine, hanno tentato di emendare il testo proposto. E alla fine dallo scudocrociato non è venuto alcun sostegno. Come nessun sostegno è venuto dal Pri che non se l'è sentita di avallare la tesi degli attacchi politici. Dalla parte del Presidente, dei partiti maggiori, si è schierato solo il Psi. Così, mentre il Pds annunciava voto contrario sostenendo «la necessità di riportare la discussione nei giusti binari senza tentativi di strumentalizzazione» e la Lega Lombarda spiegava la propria astensione con l'«assenza di motivazioni per un'espressione di solidarietà al Capo dello Stato. Il capogruppo del garofano Maurizio Ricotti ha parlato di necessità di esprimersi su un tema che «sta dividendo il paese». «Il tentativo insidioso e ricattatorio di fare blocco attorno alla solidarietà al Presidente isolando i reprobi del Pds e dell'opposizione di sinistra - commenta il democratico di sinistra Edgardo Bonalumi - si è trasformato in un rovescio politico». E per l'esponente del Pds è «positivo che il gruppo dc non si sia associato ad un uso politico fazioso delle posizioni di Cossiga». «Preoccupa invece - conclude - l'accanimento cieco del Psi nel presentarsi come partito del Presidente».

Capo dello Stato La «Voce» critica la trasmissione di Ferrara

ROMA. Ancora proteste del Pri contro la trasmissione di Giuliano Ferrara in cui si è parlato dei rapporti tra il Pri e il Quirinale. La Voce Repubblicana torna ad escludere «ogni connessione» tra esponenti repubblicani e le rivelazioni del capitano La Bruna perché lo sa il mondo intero che il Pri non ha mai avuto nulla a che spartire con i servizi deviati e nega che il segretario La Malfa abbia avuto qualche ruolo in quella che i socialisti definiscono un'orchestrazione ai danni del capo dello Stato. La «Voce» ricorda che è stato il presidente del consiglio a mandare le carte su Gladio alla commissione stragi. Quanto al ruolo nella vicenda del presidente della commissione stragi, il repubblicano Gualtieri, accusato da Ferrara di aver informato l'ufficio di presidenza sul contenuto delle deposizioni di La Bruna, la «Voce» si domanda cos'altro avrebbe dovuto fare Gualtieri: «Tenere le carte sulle deposizioni in un cassetto o buttarle nel cestino?».

Rifondazione: «Opposizioni unite contro il Quirinale»

ROMA. Il gruppo di Rifondazione (che si è ribattezzato Dp-comunista), ha debuttato ieri alla Camera inviando una lettera ai capigruppo dei partiti di opposizione per un'iniziativa per «dire "ora basta" al capo dello Stato». Il neocapogruppo del neogruppo, Lucio Magri, ha giudicato, dicendosi d'accordo con Cossiga, «inadeguate» le interpellanze presentate dal Pds. «È in atto una pratica di presidenzialismo di fatto di tipo sudamericano - ha detto - per cambiare la Costituzione». Il leader del raggruppamento, Sergio Garavini, ha fatto eco a Magri. Il Parlamento, ha aggiunto, non può assistere «impotente» al comportamento del Quirinale. Ma l'iniziativa di Rifondazione-Dp non sembra avere un grande successo. A Montecitorio hanno registrato solo una «disponibilità» della Sinistra indipendente a discutere della faccenda. Anche la raccolta di firme promossa per la riunione straordinaria della Camera sul «caso Cossiga» non pare avere migliore fortuna: al Senato, oltre a quelle del gruppo passato con Lucio Libertini, se ne sono aggiunte soltanto altre tre.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

con sede in Torino
capitale sociale L. 4.670.000.000 interamente versato
iscritta presso il Tribunale di Torino
n° 131/17
del Registro Società
Codice Fiscale N. 0058060013

ASSEMBLEA STRAORDINARIA E ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 20 MAGGIO 1991

In data 20 maggio 1991 si è tenuta in Torino in seconda convocazione l'Assemblea straordinaria e ordinaria degli azionisti della Società, sotto la presidenza del dott. Michele Giannotta.

L'Assemblea, in sede straordinaria, ha deliberato:

- di aumentare il capitale sociale da L. 4.670.000.000.000 a L. 5.459.440.000.000, mediante l'emissione di n. 789.440.000 nuove azioni ordinarie da nominare L. 1.000;
- di emettere n. 789.440.000 warrant SIP da attribuire alle emittenti azioni ordinarie e di aumentare ulteriormente il capitale sociale, in correlazione all'esercizio dei warrant stessi, sino a massime L. 197.360.000.000, mediante l'emissione di massime n. 197.360.000 azioni ordinarie.

L'Assemblea ha dato mandato al Consiglio di Amministrazione di fissare il soprapprezzo delle azioni, il prezzo di esercizio del warrant, l'epoca e le modalità dell'aumento di capitale; al Consiglio di Amministrazione è stato altresì demandato di stabilire la decorrenza del godimento per le emittenti azioni nonché la misura dell'eventuale conguaglio dividendo.

La Società è in attesa dell'autorizzazione di legge da parte del Ministero del Tesoro e dell'omologazione delle deliberazioni da parte del Tribunale di Torino.

L'esecuzione dell'aumento di capitale sarà preceduta dalla pubblicazione di apposito prospetto informativo redatto ai sensi delle disposizioni di legge e CONSOB.

In sede ordinaria, l'Assemblea ha approvato le relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale ed il bilancio sociale al 31.12.1990 (certificato dalla società di revisione Price Waterhouse S.a.s.). Le risultanze del conto profitti e perdite sono state positive: dopo la destinazione ad ammortamento di L. 5.365 miliardi, e l'accantonamento delle occorrenze per imposte, è residuato un utile netto di 401,6 miliardi. L'utile netto è stato devoluto - dopo la detrazione di 20,1 miliardi da imputare alla riserva legale - all'erogazione del dividendo, nella seguente misura:

- alle azioni ordinarie, il 7% sul valore nominale di L. 1.000, pari a L. 70 per azione;
- alle azioni di risparmio, il 9% sul valore nominale di L. 1.000, pari a L. 90 per azione.

I residui 28,2 miliardi sono stati assegnati al fondo per reinvestimento utili nel Mezzogiorno.

L'Assemblea ha provveduto inoltre alla nomina dei Consiglieri di amministrazione e dei Sindaci per il triennio 1991-1993: Presidente del Collegio Sindacale è Ugo La Cava

Il Consiglio di amministrazione, riunitosi successivamente lo stesso giorno, ha nominato Presidente della Società Ernesto Pascale, Vice Presidenti Mauro Antonetti e Vito Scalia ed Amministratori Delegati Vito Gamberale e Antonio Zappi; Segretario del Consiglio di amministrazione è Antonino Corsale.

Il presente avviso, per la parte relativa all'aumento di capitale e all'emissione del warrant, viene pubblicato in conformità a quanto previsto dalla comunicazione CONSOB n. 90004190 del 16 luglio 1990.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1990

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea, il dividendo dell'esercizio 1990 - nell'entità in precedenza indicata, al lordo delle ritenute di legge - è in pagamento, a partire dal 17 giugno 1991, presso le Casse della Società in Torino (via San Dalmazzo n. 15) o in Roma (via Flaminia n. 189) presso le consuete Casse incaricate, nonché presso la Monte Titoli S.p.A. per i titoli dalla stessa amministrati. Il pagamento avverrà, sia per le azioni ordinarie che per le azioni di risparmio, contro stacco della cedola n. 2.

Gruppo IRI-STET